

«s l'è nôt a's farà dé»

# Sull'incrocio

## Centro Culturale Porta Stiera

Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna  
e-mail: portastiera@libero.it

**Anno 2 n. 1**  
**Gennaio 2003**

## Per contattarci

Le riflessioni contenute in questo “foglio” vogliono essere uno stimolo a tutte le persone che credono ancora che la democrazia si affermi nel confronto costante delle opinioni e nel controllo popolare delle decisioni.

Per questo chiediamo a tutti voi di partecipare a questo nostro sforzo inviando sollecitazioni e opinioni; crediamo che questo “foglio” possa essere un giusto strumento per un confronto di idee, di tutte le idee. Se interessati inviate, i vostri contributi a:

### **Sull'incrocio**

Foglio informativo aperiodico del  
**Centro Culturale Porta Stiera**  
Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna  
[www.portastiera.it](http://www.portastiera.it)  
e-mail: [portastiera@libero.it](mailto:portastiera@libero.it)

# PACE

Abbiamo voluto costruire questo numero chiedendo qualche pensiero, così di getto sulla pace ad amici e personalità che da sempre caratterizzano il loro impegno sociale, politico e culturale su questo tema.

Non abbiamo pensato ad un qualcosa di organico quanto a possibili provocazioni per tutti e per ciascuno su una domanda: e noi, ciascuno di noi, nella sua piccolezza sociale e nella sua grandezza inimitabile di persona, cosa può e deve fare?

Un piccolo gesto, simbolo della nostra condivisione, può essere esporre la bandiera della pace che ancora possiamo trovare, tra l'altro, presso “La bottega del commercio equo-solidale” di Via Altabella a Bologna.

## **Il comitato di redazione**

Paolo Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Michele Talamo, Fabio Tura, Claudio Ventura.

# "I pilastri della pace"

Il papa sta invocando con insistenza che non si facciano guerre. Quando criticava il mondo comunista lo si citava e si esaltava come un profeta; ora che mette in guardia l'occidente lo si critica perché "fa politica".

*"quando criticava il mondo comunista lo si citava e si esaltava come un profeta; ora che mette in guardia l'occidente lo si critica perché fa politica".*

In fondo non fa che assolvere il suo compito di "Vicario di Cristo", il quale è venuto a proclamare "la pace in terra per gli uomini che Egli ama". Un tempo si diceva che la pace era per "gli uomini di buona volontà", sottintendendo che questi eravamo noi e i nostri amici, e che quindi agli altri, evidentemente non di buona volontà, si poteva, e in certi casi si doveva, fare guerra.

Fu proprio Papa Giovanni XXIII che con l'Enciclica del 1963 (ricorrono appunto i quarant'anni dalla sua pubblicazione) "Pacem in terris" – determinata fra l'altro da un suo intervento che bloccò una guerra ormai imminente fra le due Superpotenze a causa della cosiddetta crisi di Cuba – a far uscire la Chiesa dal ripiegamento su di sé rendendola suggeritrice e compagna di viaggio di tutti gli uomini nel cammino verso la pace. Essa richiama i quattro "pilastri" su cui poggia la pace, e cioè la verità (non le verità dottrinali per cui si sono sempre fatte le guerre, ma la "verità" di

ogni essere umano, al di là di tutte le discriminazioni di razza, di cultura, anche di religione) la giustizia (contro tutte le ingiustizie, personali e collettive con cui i potenti, i privilegiati sfruttano ed emarginano i poveri e gli indifesi, che oggi sono la stragrande maggioranza dell'umanità), l'amore o solidarietà (che è per i più fortunati un dovere di restituzione per le tante rapine e angherie commesse nel passato – e...nel presente – ma anche una manifestazione di saggezza preventiva di fronte all'inevitabile assedio da parte dei poveri del mondo) e la libertà (non solo la propria, ottenuta annullando la libertà degli altri, ma favorendo un'autentica libertà per tutti). Di fronte alla scelta della violenza preferita dai potenti come garanzia del loro benessere, è giunto il momento di scelte "nonviolente", il che non significa disinteresse o rassegnazione, quanto piuttosto esercizio di intelligenza e di fantasia per togliere ai violenti i pretesti per la loro violenza, per sopire gli odi e le rivendicazioni che alimentano i terrorismi e fomentano nuove violenze.

Purtroppo anche il mondo cattolico, impregnato dalle motivazioni diffuse dai mezzi di informazione e sollecitate dai politici, preoccupati del loro potere e gestiti da chi è mosso da miraggi economici (nella ricerca, ad esempio del petrolio più economico e dei profitti derivanti dalla produzione e dall'uso degli armamenti) giungono anch'essi troppo spesso a diffidare dei pressanti richiami del Pontefice e dello stesso messaggio evangelico, rinunciando così al loro compito profetico e alla fermentazione della storia. Non tutti, fortunatamente, e ne fanno fede le molteplici iniziative che si stanno diffondendo anche in Italia, dalle marce della pace all'esposizione delle bandiere.

Possa davvero "il popolo della pace" permeare sempre più l'opinione pubblica, possa convertire i politici, possa diventare un irresistibile appello per un concreto cammino di pace.

*"è giunto il momento di scelte "nonviolente", il che non significa disinteresse o rassegnazione, quanto piuttosto esercizio di intelligenza e di fantasia per togliere ai violenti i pretesti per la loro violenza"*

**LUIGI BETTAZZI**  
Vescovo emerito di Ivrea

*pace*

# "La pace è possibile"

Papa Giovanni XXIII° non era d'accordo con coloro che ritenevano impossibile la pace. Lo ricorda il Papa oggi nel messaggio del 1° gennaio 2003 in occasione della giornata mondiale della pace.

E con questo ricordo vengono richiamate le condizioni essenziali per la pace in quattro precise

esigenze dell'animo umano: la VERITÀ, la GIUSTIZIA, l'AMORE E la LIBERTÀ'.

La strada verso la pace, insegnava il Papa nella enciclica, doveva passare attraverso la difesa e la promozione dei diritti umani fondamentali. Diritti umani di cui ogni persona gode, non come beneficio elargito da una classe sociale o dello

Stato, ma come di una prerogativa che le è propria in quanto persona e quindi soggetto di diritti e doveri che sono universali, inviolabili, inalienabili.

Accanto ai principi il Papa richiama l'importanza della esistenza di una autorità pubblica a livello internazionale, l'ONU. Come pure un apprezzamento particolare espressa per la

***“invece di mandare in giro i propri figli per il mondo per uccidere Arabi, l'America dovrebbe mandarli a ricostruire le loro infrastrutture, fornire acqua pulita e alimentare bambini affamati”***

dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948.

Profezia, Etica, ed Impegno Politico, sono pertanto i riferimenti che alla coscienza individuale vengono richiamati e proposti con il dovere di assumerli per un contributo alla

costruzione della Pace.

Nel momento in cui tutto sembra rispondere agli

interessi del potere che condizionano le grandi potenze, l'utopia Cristiana sollecita la ricerca della pace. “Beati i costruttori di pace perché saranno chiamati figli di Dio” (Matteo 5, 9).

Di fronte alla dimensione globale degli interessi mondiali la tentazione della impossibilità di incidere in qualche modo non deve prevalere.

E nel poter fare qualcosa occorre premere sulle nostre Istituzioni sul nostro Governo.

Nel solco della Verità Bush deve dire il motivo per cui vuole andare in guerra, e deve dire quello vero. In gioco non c'è la dimensione del male, bensì petrolio, denaro e vite umane.

Invece di mandare in giro i propri figli per il mondo per uccidere Arabi, l'America dovrebbe mandarli a ricostruire le loro infrastrutture, fornire acqua pulita e alimentare bambini affamati, come ha detto Monsignor Robert Bowman, Vescovo di Melbourn Beach in Florida.

**ROBERTO LANDINI**  
Presidente Provinciale ACLI

*pace*

## **"Orfani di pace e libertà"**

Quando nel 1989 crollò il blocco sovietico, sembrava si avverasse la profezia di Isaia "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci".

Tutti gli Stati avrebbero contribuito alla

***“l'occidente, che in apparenza vive in un'isola felice", sente a rischio il proprio benessere: di conseguenza, spende sempre di più per la propria sicurezza e sempre meno per la socialità”***

creazione di un ordine mondiale privo di guerre. In realtà è aumentata la violenza: milioni sono gli esuli, tanto sangue è stato versato.

Il tutto è avvenuto nell'indifferenza dei mass-media.

Il divario, poi, tra ricchezza e povertà si è approfondito dovunque.

Lo sfruttamento delle risorse della Terra ha raggiunto livelli allarmanti, producendo mutamenti climatici e ambientali forse irreversibili.

In politica, inoltre, è cresciuto enormemente il potere della tecnocrazia che, fuori da ogni

controllo democratico, impone la propria volontà alle istituzioni internazionali e alle assemblee elettive.

L'Occidente, che in apparenza vive in un'isola felice", sente a rischio il proprio benessere: di conseguenza, spende sempre di più per la propria sicurezza e sempre meno per la socialità.

Allo stesso tempo, le migrazioni diffondono, sovente alimentate ad arte, sentimenti di ansia che sfociano, non di rado, in manifestazioni di intolleranza.

In questo complesso quadro, indipendentemente dalle opinioni sui conflitti degli ultimi anni, preoccupa la campagna mediatica, tendente a ricondurre le paure ad un nemico facilmente identificabile: l'altro, il diverso.

Ieri era l'ebreo, oggi il terrorista, l'arabo, il musulmano.

Il termine "terrorismo" coincide sempre più con chi dissente dal pensiero dominante che crede nel merito, nel mercato, nel profitto di tutto ciò ne fa le spese il tessuto sociale, sempre più parcellizzato.

Germinano, così, l'odio e la discriminazione.

Il senso di insicurezza serve per limitare la libertà

e concentrare il potere in poche mani. Ciò impedisce l'esame critico delle cause e dei fatti, dei torti e delle ragioni.

***“temiamo che anche qui a Bologna, dove stranieri di tutte le fedi e culture abitano, studiano e lavorano, sia più difficile vivere insieme”***

In tale scenario, costruito sulla logica amico-nemico, non si comprende che i mondi a confronto sono diversi, ma interconnessi.

L'Occidente "laico" mira a ritrovare l'identità in un cristianesimo rituale e

di maniera, dipingendo l'avversario come una falange macedone pronta a distruggerlo. Altrove, contro la modernità si vuole tornare a radici lontane. In questo momento rischiano l'emarginazione le voci del dialogo e dell'incontro.

Tutto ciò ci inquieta e ci suggerisce - nella

limitatezza dei nostri mezzi - ad invitare i responsabili a ripensare decisioni già prese.

Siamo contrari all'incipiente guerra perché certi che il desiderio di controllare le fonti petrolifere mediorientali, scaverà un solco incolmabile tra l'Occidente e il mondo arabo.

Temiamo che i fondamentalismi prevalgano sulla lucidità d'analisi, le ragioni del guadagno, sulla democrazia e il diritto.

Temiamo che l'odio così alimentato sia difficilmente estinguibile, come dimostra il lungo conflitto palestinese.

Temiamo che anche qui a Bologna, dove stranieri di tutte le fedi e culture abitano, studiano e lavorano, sia più difficile vivere insieme.

Temiamo che l'ansia della sicurezza riduca la libertà d'analisi, la capacità di discernimento della realtà che ci coinvolge.

Sono errori storici che non possiamo permetterci.

**PIER LUIGI GIACOMONI**  
Associazione 'Il Mosaico'

*pace*

## "Sulla guerra e sulla pace"

***“la guerra deve essere ritenuta un crimine contro l'umanità perché attenta deliberatamente alla esistenza delle persone, delle loro famiglie, dei luoghi della loro vita”***

Oggi si parla di pace in contrapposizione alla guerra. E' la guerra che si vuole scongiurare perché non ha giustificazione in un mondo in cui i confini sono diventati labili ed in cui le persone, a qualunque stato appartengano, comunicano fra loro, si scambiano merci e cultura, vanno a studiare, a lavorare, a far vacanza là dove credono che sia più adatto per loro...è la globalizzazione...! Ha senso, in un mondo di questo tipo, la guerra di uno stato contro un altro stato? Soprattutto pensando che la guerra non è un intervento violento nei confronti di una persona o di un gruppo, di un dittatore o di un regime, ma è la violenza nei confronti di un popolo. C'è un'assoluta sproporzione fra qualsiasi obiettivo si voglia raggiungere, fosse anche lodevole, e lo strumento che si utilizza. La guerra deve essere ritenuta un crimine contro l'umanità perché attenta deliberatamente alla esistenza delle persone, delle loro famiglie, dei luoghi della loro vita. Ciò appare ancora più evidente quando si pensa ad una guerra preventiva, fatta per prevenire presunti pericoli

di violenze.....

E' la legge del più forte che si credeva superata dalla definizione di principi di diritto internazionale universalmente condivisi.

Ma la pace non è solamente assenza di guerra: è costruzione di un ordine diverso in cui vengano meno le ragioni di scontro. E qui è indispensabile una politica internazionale che lavori sui tempi lunghi, che abbia a cuore la vita di ogni persona, che creda nella convivenza fra diversi, nella possibilità che la ragione possa prevalere, che creda nel diritto di ogni uomo, dovunque abiti, a vivere in condizioni di dignità...Per questo il Papa dice che le condizioni della pace sono la verità, la giustizia, la libertà e l'amore: la politica ha bisogno di uomini grandi!

***“la cecità di grandi opinionisti che guidano la sensibilità delle persone sulla logica ottusa della inevitabilità o addirittura della legittimità della guerra, irridendo il pacifismo, soprattutto, dei cattolici, come segno di insipienza”***

Ciò che mette alla prova il mio ottimismo oggi è proprio la constatazione che il governo degli stati più potenti, di quelli che contano, sia affidato a persone che non pare abbiano assolutamente questa dimensione. Un secondo motivo di amarezza è rappresentato dalla cecità di grandi opinionisti che guidano la sensibilità delle persone sulla logica ottusa della inevitabilità o addirittura della legittimità della guerra, irridendo il pacifismo, soprattutto, dei cattolici, come segno di insipienza...

Ma la violenza provoca violenza, la guerra provoca guerra e, nel caso odierno, potrebbe provocare una divisione profonda nel mondo proprio quando si credeva che la storia ci avesse portato alle condizioni irreversibili della pace!

Credo che la posta in gioco sia altissima e tragica e che non si possa delegare ad alcuni governanti una decisione su eventi che riguardano il futuro della nostra generazione e di quelle che verranno: non è una questione di parti politiche, è una questione di civiltà!

**PIERGIORGIO MAIARDI**  
Associazione 'Agire Politicamente'

pace

## "Dio non va nominato invano"

*La questione della pace ha molta analogia con un Dio che non va nominato invano. Purtroppo i sistemi scolastici nei quali siamo cresciuti sono ancora così convenzionali che non ci rendiamo conto che meno parliamo di pace, più siamo sensati: la storia non ha cessato di alimentare guerre solo perché da mezzo secolo noi europei non ci scanniamo.*

*La cultura e l'educazione avanzano, ma, mentre ci adeguiamo ad imparare nuove tecnologie complesse, non ci serviamo dell'elettronica per acquisire in tempo reale maggiori informazioni su quei popoli del sud del mondo che entrano nei nostri discorsi solo quando i loro problemi diventano preoccupazioni per la "nostra pace".*

*Sappiamo oggi molto sul legame tra l'Iraq e il petrolio, molto meno sulla Nigeria, dove si muore per la stessa "materia prima" (del nostro bisogno).*

*Allora, è ben giusto protestare e partecipare doverosamente alle marce "per la pace"; ma*

*occorre in particolare "prevenire" i pericoli di degenerazione dei conflitti in guerre. Noi europei, che siamo abbastanza sicuri di non aggredirci l'un l'altro con le armi (bastano le guerre economiche) soli da quando sembra che abbiamo sicura la via dell'unificazione, abbiamo la responsabilità - come paesi ricchi e democratici (dimentichiamo sempre che siamo in vetta alla graduatoria del benessere) - di impedire le guerre, destinate ad essere sempre "infinite".*

*Noi, poveri cittadini, non possiamo farci niente? Non è così vero. Da un lato è necessario essere meglio informati per partire tempestivamente (dell'Iraq si sapeva tutto ancora ai tempi di Clinton), ma dall'altro è soprattutto necessario fare politica nei nostri paesi per eleggere governi che siano in grado di rispettare le Carte dei diritti universali, le Costituzioni democratiche, la diplomazia prima degli eserciti, l'uso delle risorse che privilegia sulle spese militari i diritti sociali".*

**On. GIANCARLA CODRIGNANI**  
già Commissione Esteri della Camera

pace

## "Un urlo di pace"

**".....Accuso me stesso che, pur sapendo tutto questo, urlo troppo poco, e tengo troppo spesso il silenzio"** (Baruch Kimmerling : sociologo israeliano su "Kol Ha'ir" Gerusalemme 2-04-2002

Forse ormai anche l'urlo risulta poco più di un flebile rantolo, soffocata come è la voce dall'ovatta del nostro benessere, dai distinguo intellettuali delle nostre gratificanti esercitazioni mentali che ci consentono di cullare la coscienza con la ninna nanna dello stare con i poveri mentre viviamo da ricchi a spese dei poveri.

Un urlo di parole congelate alla nostra religiosità che disincarnate dall'agire della storia, si fa, al più, rimedio psicologico alle frustrazioni quotidiane o rito superstizioso; dalla nostra laica incapacità di lottare per una eguaglianza che non sia fra già uguali.

Un urlo che ricorda il grottesco lamento di un evirato che rivendica il primato della virilità.

Perché prima di urlare la nostra volontà di pace, occorre che mettiamo fine alle urla di quelle madri cui quotidianamente uccidiamo i figli per fame, alle urla dei bimbi cui togliamo perfino una speranza di vita.

Occorre che mettiamo fine alle urla di chi è nato e morirà in un campo profughi, di chi non riuscirà alla improvvisa follia di una bomba "intelligente", di chi invoca libertà da una prigione democratica per definizione, di chi grida la verità della miseria e dello sfruttamento contro ala menzogna del "benessere" imposto con la forza, di chi rivendica giustizia contro quel senso comune che fa i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi, di chi crede contro ogni umana razionalità che l'amore possa fondare un nuovo ordine sociale a scala mondiale.

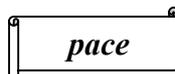
Sono forse le urla attraverso cui parla quel silenzio di Dio evocato dal Papa qualche tempo fa. Sono certamente le quattro parole chiave che il Papa ha ripreso dalla Mater et Magistra nel messaggio del primo gennaio 2003.

Il cowboy più potente del mondo, democraticamente eletto da una minoranza dei suoi concittadini e per un pugno di voti ancora incerti, ha in mano le sorti dell'umanità. E' giusto? E' democratico? E' saggio o demenziale inseguire il modello sociale, economico e politico che gli da tale potere? E se la riflessione sul che fare si muovesse proprio da qui, dall'esigenza di riproporre la persona, ogni persona e quindi tutte le persone, il popolo, al centro dei sistemi di gestione della cosa pubblica? Questo è forse alla nostra portata; e del resto la pace non è solo assenza di guerra, ma somma di condizioni indispensabili allo sviluppo integrale della persona.

Allora costruire la pace forse comincia per ciascuno dal proprio quartiere, dal proprio comune, dal proprio paese, in una parola dal proprio mondo.

D'altronde due grandi donne (non a caso genere che è matrice dell'umanità) una mistica (santa Teresa) e una rivoluzionaria (Rosa Luxemburg) ricordano ancora oggi a tutti che Dio e il popolo non hanno bisogno delle piccole cose, ma le pretendono grandi.

La redazione



## "Hanno detto....."

L'ex presidente USA Jimmy Carter mentre ritira il premio Nobel per la pace:

"Gli USA possono essere l'ultima grande potenza, ma nessuno ritiene che da questo discenda anche la saggezza suprema"

In accordo con quanto afferma Pax Christi internazionale, nella dichiarazione firmata anche dal nuovo Arcivescovo di Canterbury, **Rowan Williams, capo della Chiesa Anglicana**, che qualifica l'attacco all'Iraq come "immorale ed illegale. E' vergognoso che le nazioni più potenti del mondo continuino a giudicare la guerra come strumento accettabile di politica estera, in violazione dell'ethos tanto delle Nazioni Unite, quanto della morale Cristiana."

*il giorno 15 febbraio 2003, nella sala Della Cappella Farnese, dalle 9 alle 13  
si terrà il convegno sul tema:*

**"DALLA DEMOCRAZIA DEL CONSENSO,  
ALLA DEMOCRAZIA DELLA  
PARTECIPAZIONE"**

*organizzato da*  
**ACLI – AGIRE POLITICAMENTE – PORTA STIERA**